

A Cornigliano (e non solo...)

L'istituto "Calasanzio" e gli Scolopi

Meno male che più di trent'anni fa un gruppo di sampierdarenesi, innamorati della loro "piccola città", pensò bene di dar vita al "Gazzettino Sampierdarenese". E meno male ancora che un altro gruppo di persone – altrettanto innamorate di San Pier d'Arena e tutte davvero in gamba – sotto la guida, oggi, di Dino Frambati e Stefano D'Orta ha raccolto il testimone così che il "Gazzettino Sampierdarenese" continua non solo a vivere ed essere letto con passione e interesse, ma anche ad informare e portare avanti con determinazione vere e proprie proposte, iniziative e battaglie a tutto vantaggio delle delegazioni del Ponente che, se non del tutto dimenticate, sono troppo emarginate e trascurate dal potere centrale della Grande Genova.

Eppure sono proprio le delegazioni, quali San Pier d'Arena, Cornigliano e Sestri, che pullulano di vita vera, sono animate dalle più diverse attività e, da quando sono anche urbanisticamente rinnovate, attirano migliaia e migliaia di persone provenienti dal centro-città. Se anima di San Pier d'Arena, fin dagli inizi del 1800, sono stati e continuano tutt'oggi ad essere i "Salesiani", qui voluti da Don Bosco in persona; anima di Cornigliano sono stati da sempre e continuano ad essere ancor oggi gli "Scolopi" che, alti sulla collina, hanno educato ed istruito, e continuano a educare e istruire schiere di giovani, moltissimi dei quali si sono fatti valere nei più diversi campi professionali. La studiosa genovese, Margherita Priarone, ha curato una bella pubblicazione dal titolo "Gli Scolopi in Liguria" (De Ferrari, Genova), nella quale passa in rassegna la presenza e l'impegno di quest'ordine religioso, fondato dallo spagnolo San Giuseppe Calasanzio, in Liguria (a Carcare il primissimo insediamento), e precisamente a Cornigliano, a Genova centro, a Savona e a Chiavari. Chi scrive e dice degli Scolopi in questo articolo, lo fa con pieno diritto e a pieno titolo, essendo stato a strettissimo contatto con loro dapprima come "liceale" nel collegio "Della Torre" a Chiavari, più tardi come "universitario" ospitato prima in piazza Scuole Pie e poi presso l'Istituto dei Sordomuti in via Assarotti e infine in qualità di do-

cente per lunghi anni all'Istituto "Calasanzio" di Cornigliano. Meritoria, davvero, l'opera della Priarone che ha consultato non solo archivi in Liguria, ma anche a Roma e che ha compulsato antichi documenti (di cui dà prova nel ricchissimo corredo di "Note" e nell'ampia "Bibliografia" che va dal 1636 al 2008!) per raccontare quanto importante sia stata (e continua ad essere) l'opera degli Scolopi. La loro presenza in Liguria risale agli albori del '600 e fu ispirata dal Calasanzio stesso, il quale volle che i suoi religiosi si mettessero a disposizione dei fanciulli di estrazione più umile e più indigente aprendo proprio per loro scuole popolari gratuite. Fu una vera e propria rivoluzione pedagogica, poi imitata da altri. Crearono scuole in cui i figli dei poveri trovavano ogni conforto per il corpo e per la mente, fecero costruire chiese curandone, come esige il Santo Fondatore, l'aspetto artistico-architettonico esterno e quello scultoreo-pittorico all'interno, affidandone l'esecuzione, per la chiesa di piazza Scuole Pie, a validi artisti, quali lo Schiaffino, al quale erano stati commissionati i nove artistici bassorilievi che rappresentano le "Storie della Vergine". E sono questi due gli aspetti che l'autrice dell'opera analizza in particolare ricostruendo, in due capitoli, le vicende della chiesa costruita nel '600, divenuta poi oratorio e poi quell'autentico gioiello recentemente restaurato, vale a dire la nuova chiesa realizzata nel '700 dedicata al SS. Nome di Maria e agli Angeli Custodi, situata proprio in piazza delle Scuole Pie (già piazza Cicala) nei pressi della Cattedrale di San Lorenzo. Vi è poi un capitolo che tratta della chiesa dedicata a San Filippo Neri, fatta costruire dagli Scolopi a Savona, con annesso collegio, trasformato in liceo statale nel 1866 pur essendo l'insegnamento affidato ai Religiosi. La bella chiesa settecentesca, danneggiata durante la seconda guerra mondiale, fu fatta distruggere, pensate, dal Comando germanico nel 1944. Della chiesa degli Scolopi di Chiavari, dedicata a San Giuseppe Calasanzio, che mi vide adolescente, ho ancora davanti agli occhi il ciclo di belle tempere monocrome settecentesche che il-

lustrano episodi della vita di Maria. E sì, gli Scolopi si preoccupavano anche dell'educazione religiosa dei loro alunni avviandoli all'amore per Maria Vergine (presente nel loro stemma) e per gli Angeli Custodi. Il capitolo di chiusura consiste in un excursus iconografico sulle tele più note che raffigurano San Giuseppe Calasanzio: da quella di anonimo che si trova nell'istituto di Cornigliano a quella (andata perduta) attribuita al napoletano Jacopo Cestaro e che era presente nella chiesa di piazza Scuole Pie e, nella medesima chiesa, al vivace e ben impaginato affresco della volta, ad opera del fiorentino Giuseppe Galeotti; dal significativo e particolare dipinto del siciliano Gioacchino Martorana alle più recenti raffigurazioni del Santo: quella ottocentesca di Alfredo Luxoro nella Chiesa dell'Immacolata a Genova e quella novecentesca di Mattia Traverso nella chiesa di San Domenico a Ovada. Numerose, anche se non appaiono proprio accurate, le illustrazioni in b/n (35) e le tavole a colori (9), che pure offrono al lettore un'ottima idea della ricchezza artistica degli edifici di cui si parla. Ricordando la meritoria attività degli Scolopi in Liguria, non si può certo dimenticare, anche se il libro non ne fa cenno, il Padre scolopio Ottavio Assarotti (cui Genova ha dedicato un'importante via), fondatore di un istituto per i "Sordomuti" e inventore dell'"alfabeto manuale".

Indubbiamente, così come Cornigliano, anche altre città in Liguria e in altre regioni italiane hanno tratto enormi vantaggi, per la loro crescita sociale e culturale, dalla presenza degli Scolopi, che hanno diffusione e hanno aperto scuole in varie nazioni europee, quali Spagna, Austria (a Vienna esiste "Piaristenstrasse", come dire via degli Scolopi!), Polonia, Ungheria, ecc., ma anche in altri continenti, come ad esempio le missioni in Africa. Una storia importante quella degli Scolopi, che, lo dico senz'alcuna retorica, anche da Cornigliano si irraggia e si estende al mondo intero.

Benito Poggio

Margherita Priarone, Gli Scolopi in Liguria. Scelte artistiche e iconografiche, De Ferrari, Genova.

Interessante incontro al Tempietto

LA MERICA!

E il viaggio continua...



Sabato 14 novembre si è tenuto al teatro Tempietto di San Pier d'Arena un interessante incontro – conferenza promosso dal Centro Culturale Il Tempietto e dalla Comunità di Sant'Egidio, sul tema dell'immigrazione, oggi al centro del dibattito politico, e non solo. Don Rinaldini ha affettuosamente salutato il numeroso pubblico e ha augurato buon lavoro ai relatori, regalando alla riflessione dei presenti parole di saggezza: nessuno è straniero e tutti siamo stranieri, perché tutti siamo pellegrini sulla terra. Pier Angelo Campodonico, curatore della mostra La Merica! e direttore del Galata Museo del Mare e della Navigazione, ha dettagliatamente illustrato i caratteri dell'emigrazione italiana in America, negli ultimi decenni dell'800 e i primi due decenni del '900, quando partirono circa venti milioni di italiani. Quell'Italia, di cui quasi tutti ci siamo dimenticati, era rurale e povera e gli emigranti, per lo più analfabeti (avrebbero poi imparato a leggere e scrivere per poter comunicare con chi era lontano), dovevano versare una discreta somma per il rilascio del "passaporto rosso" e per l'acquisto del biglietto del viaggio; spesso vendevano ogni cosa e rimanevano con quel fagotto che portavano con sé: era "l'Italia dei sogni e dei fagotti" (Gian Antonio Stella). Proprio dal porto di Genova partiva il 90% degli emigranti. Nell'attesa bivaccavano spesso negli androni o sui moli, lungo il perimetro dei quali furono issati lampioni per evitare la caduta in mare di qualche malcapitato. Sovente, nel momento della partenza, chi era a bordo lanciava a chi era a terra un gomito di lana, un filo che ancora univa alla propria terra. Di loro la maggior parte non sarebbe più tornata. Il biglietto, che costava quanto un anno di lavoro salariato, dava diritto ad una branda. L'affollamento sulle navi favoriva il diffondersi delle malattie specialmente nei bambini, che erano le prime vittime. I morti, di notte, venivano gettati in mare. Coloro che avevano scelto New York giungevano a Ellis Island dove venivano sottoposti a test medici e psicologici di controllo per ottenere il visto di ingresso in città. Qui erano fortunati coloro che riuscivano ad entrare in qualche fabbrica, altri erano costretti a subaffittare l'alloggio; i bambini, abbandonati a se stessi, si organizzavano in bande di strada. Nelle vignette gli italiani erano presentati come delinquenti. Il Nuovomondo non era dunque quel paese del Bengodi e dei grattacieli che le cartoline inviate dagli emigranti facevano credere ai parenti e agli amici rimasti in Italia.

Ha completato il tema dell'incontro Claudio Bagnasco, della comunità di Sant'Egidio, insegnante della scuola di italiano per stranieri Louis Massignon. Premesso che le migrazioni sono presenti nella storia di tutti i popoli e, come si è visto, anche del nostro, risulta normale che ci siano fenomeni migratori, soprattutto di fronte alla grave sproporzione tra povertà e ricchezza, tra Sud e Nord del mondo. Se dall'Ecuador le crisi economiche, dagli anni 90 in poi, hanno costretto a partire soprattutto le donne, dall'Eritrea, dalla Somalia, dall'Afghanistan la fuga è dalla miseria ma, anche, dall'orrore della guerra. I viaggi della speranza sono carissimi e difficili; tanti non arriveranno mai alla meta. Le barche scomparse in mare spesso non lasciano traccia e le tragedie sono testimoniate solo dai sopravvissuti. Tra il 1988 e il 2009 nel Mediterraneo sono morte almeno 22.540 persone. Chi arriva via terra rischia la vita stipato o nascosto nei camion. Coloro che osano attraversare il Sahara, dopo aver pagato il viaggio, sono spesso abbandonati nel deserto e fatti risalire su altri mezzi, dietro un ulteriore pagamento, per fermarsi poi, comunque, in Libia.

Dunque, oggi, una storia di viaggi della speranza si intreccia e si sovrappone alla nostra vicenda di ieri. Su questo il professor Bagnasco invita alla riflessione perché le nostre scelte siano le più giuste e perché, alla domanda di un futuro da costruire insieme, le risposte siano memori di un comune passato.

Sonia Gallino

A dicembre

Le mostre al Centro Civico

Dal 21 novembre al 2 dicembre

"È già ieri", opere di Irma Bernardi

Dal 30 novembre al 10 dicembre

Mostra fotografica "BALLONS MEETING" sul tema delle mongolfiere

Dal 5 al 23 dicembre

Pittura di Ferruccio Zuccarello

Dal 18 al 24 dicembre

Mostra fotografica "I Castelli" di Cristina Morbelli

Tutte le mostre sono aperte dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 19.00



Riscopri il sapore di un tempo,
mangia sano, gusta la genuinità e
premia la nostra esperienza

Via Dottesio 57-59 r.
Ge-Sampierdarena
tel. 010.463210